

L'EUROPA PERSA NEL DISASTRO DI KABUL

di Adriana Cerretelli

su Il Sole 24 Ore del 2 settembre 2021

C'è un conclamato disastro americano in Afghanistan. Di quello europeo si parla poco ma, se possibile, appare anche peggiore e denso di conseguenze in futuro.

Non ci fossero stati i militari americani a garantire la sicurezza e quindi le partenze dall'aeroporto di Kabul, l'Europa da sola non avrebbe potuto rimpatriare né i suoi cittadini né gli afgani in pericolo di vita. Perché di fatto non esiste. Di qui la pressante richiesta agli Stati Uniti di protrarre oltre il 31 agosto la presenza nel Paese. Richiesta negata. Con doppia cocente umiliazione: dopo l'assolo sul precipitoso ritiro senza consultare gli alleati Nato, anche il rigido diniego di fronte alla domanda di aiuto.

Se qualcuno cercava la conferma dell'irrilevanza dell'Europa, per gli amici prima ancora che per i nemici, a Kabul è stato servito. A salvarle la faccia è stato un volonteroso manipolo di europei, diplomatici, militari, civili, che si è speso fino alla fine su scala essenzialmente nazionale per salvare il salvabile rischiando di persona in un ambiente impossibile.

Nella polvere afghana però non sono finite solo una reputazione globale sempre più indifendibile, ambizioni geopolitiche velleitarie come l'ansia di coprotagonismo nella definizione dei nuovi equilibri del mondo.

Chiusa il 31 agosto a Kabul la fase delle emozioni forti e dei faticosi ritorni, subito si è aperta a Bruxelles la pagina dell'emergenza profughi mandando ancora una volta in frantumi la pretesa identità fondante dell'Europa: valori e diritti umani inalienabili come libertà, pluralismo, dignità umana, giustizia, eguaglianza, solidarietà, non discriminazione...

Le discussioni tra i ministri degli Interni Ue si sono trasformate nelle solite liti senza costrutto, con i falchi del Nord e dell'Est scatenati: niente spartizioni, al massimo ricollocazioni volontarie (cioè minime), niente quote di accoglienza all'inglese, troppi profughi sono un rischio per la sicurezza, meglio supportarli a casa loro e nei Paesi vicini

anche in centri di detenzione. Bene, invece, quadruplicare gli aiuti Ue agli afgiani e ai Governi disposti ad accoglierli.

Nulla di nuovo. Sei anni dopo la crisi siriana, risolta esportando disperati in Turchia per 6 miliardi di euro, l'Europa si arrocca sullo stesso copione. In spregio alla Convenzione di Ginevra sul diritto di asilo ai profughi in pericolo di vita e ai Trattati Ue: che nell'Emirato talebano esista quel pericolo ci sono pochi dubbi.

Eppure, pur non smettendo di criticare gli americani senza i quali peraltro non sarebbero nemmeno stati in grado di lasciare Kabul, gli europei preferiscono l'outsourcing, fare dei rifugiati merce di scambio e di futuri ricatti (vedi Turchia) a beneficio di Paesi compiacenti.

La marcia europea sulla collina del disonore non conosce limiti. Si sprecano anche così i copiosi aiuti Ue erogati in 20 anni all'Afghanistan per farne un Paese più libero e democratico. Come i legami civili e geostrategici che avrebbero potuto derivarne.

L'Europa in fondo non è diversa dagli Stati Uniti: fa e prende solo quello che le conviene.

Con una differenza: sprofonda nella propria impotenza politica e militare ma, piuttosto che ovviarvi, preferisce la subalternità rancorosa agli Usa.